

Incontro  
**GRAZIE GESÙ**  
L'incontro che mi ha cambiato la vita

**Lunedì 22 settembre 2008**

Sala ex-cinema Ariston – Galleria Ariston - Merano

Relatore:

**Magdi Cristiano Allam**  
Vice-direttore del Corriere della Sera

Moderatore: **Dr. Roberto Vivarelli**  
Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

**Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:**

[.....]

Siamo particolarmente contenti, come Associazione Culturale Giorgio La Pira, di avere ancora tra noi quest'anno Magdi Cristiano Allam. Lo ringrazio per la sua disponibilità perché, come potete intuire, ha una vita abbastanza difficile; oltre che piena di impegni anche difficile dal punto di vista "logistico", per quanto riguarda la sua privacy personale.

Il suo è un percorso davvero interessante per tutti noi. Il percorso, da una storia personale particolare di un egiziano di origine emigrato in Italia, musulmano, anche se musulmano non particolarmente fervente né praticante, che è approdato negli ultimi anni alla fede cattolica con il gesto pubblico importante - come pubblico è sempre un battesimo - del battesimo ricevuto dalle mani del Santo Padre Benedetto XVI nella veglia della notte di Pasqua di quest'anno. Un gesto che per chi come noi ha conosciuto in questi anni Magdi Cristiano Allam di persona, in questi incontri di Merano, ha avuto anche un significato di coinvolgimento, posso dire, personale.

Io lascio subito la parola a Magdi Cristiano Allam che ci racconta di questa sua conversione, che ci racconta di questo suo libro, non prima di aver ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questa serata organizzata dall'Associazione Culturale Giorgio La Pira; e in particolare mi sento di ringraziare questa sera i collaboratori dell'associazione che si sono dati tanto da fare, e anche doverosamente e col cuore, gli sponsor e coloro che permettono la nostra attività culturale, dagli enti pubblici, l'Assessorato alla Cultura della Provincia e del Comune di Merano, fino agli sponsor privati, in particolare l'Azienda Energetica e la Banca Popolare Volksbank.

Come di consueto dopo una presentazione da parte di Allam del suo libro, ci sarà un adeguato spazio per le domande e le risposte, quindi per un costruttivo e sereno dibattito. Non dico altro, lascio subito la parola a Magdi Cristiano Allam.

### **Relazione di Magdi Cristiano Allam:**

Buonasera a tutti. Grazie di cuore per essere presenti a questo nuovo incontro, nuova occasione per riflettere insieme e condividere un momento in cui si fa il punto sui valori, sulle regole, sull'identità che ci stanno a cuore. Ed è una riflessione che viene racchiusa all'interno della grande gioia che per me ha rappresentato il battesimo. Una gioia di un evento che resterà sempre centrale nella mia esistenza, che ha rappresentato uno spartiacque, che segna da un lato la fine di cinquantasei anni in cui mi sono percepito e sono stato percepito come musulmano, e l'inizio di una nuova vita in Cristo. Ed è un traguardo che ha rappresentato il culmine di una ricerca interiore della verità nella salvaguardia della libertà. La verità che mi ha sempre appassionato sin da piccolo, perché essendo nato musulmano da una famiglia musulmana, in un Paese a maggioranza islamica, ma avendo avuto l'opportunità, per uno di quei casi che non sono in realtà mai fortuiti, ma che celano la mano della Provvidenza Divina, l'opportunità di poter frequentare delle scuole italiane e cattoliche a Il Cairo, la mia città natale, mi sono sempre domandato dove risiedesse la verità, quale delle due religioni, quella d'origine e quella in mezzo alla quale sono cresciuto, sono stato educato, la religione cristiana. E nel pormi questo interrogativo ho compreso che la verità non può essere perseguita se non si è liberi dentro, se non si ha uno spirito libero, se non si ha la possibilità di usare la propria ragione affrancati dai pregiudizi, dai luoghi comuni, dai filtri ideologici. Ed è così che verità e libertà hanno finito da subito per rappresentare due facce della stessa medaglia; ed è un binomio che ho poi riscoperto sintetizzato nel bellissimo passo evangelico che recita: "La verità vi renderà liberi". E mi è sembrato da subito che non ci potesse essere verità senza libertà, e viceversa, non ci può essere una libertà che non si fonda sulla verità. Sono grato agli educatori cristiani cattolici, in cui sono cresciuto per quattordici anni, dall'asilo fino alla maturità scientifica, perché grazie a loro ho potuto radicare in me una concezione profondamente etica della vita, in cui i valori vengono messi al centro dell'esistenza, e in cui la persona non è mai uno strumento, un mezzo, ma è il punto di partenza e il punto di arrivo nel nostro percorso personale e collettivo. Ed è sulla base di questa concezione etica della vita che si è depositata in me una spiritualità, uno strato sempre più spesso, sempre più solido di spiritualità, che per tanti anni io ho considerato come una spiritualità laica, che faceva riferimento ai diritti fondamentali dell'uomo; a quei valori che il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, definisce giustamente non negoziabili, perché sono quei valori che sostanziano l'essenza della nostra umanità. Dalla sacralità della vita dal concepimento alla morte naturale, dalla considerazione della dignità della persona come il fondamento della civile convivenza, e il rispetto della libertà di scelta della persona, tra cui certamente la libertà religiosa, oggi più che mai si colloca in primo piano.

Il Cristianesimo per me è stato cadenzato da un percorso di incontri con tanti autentici testimoni di fede cristiana. Persone che hanno votato la loro vita per affermare e diffondere la verità di Gesù, e che l'hanno fatto tramite le opere buone. Una educazione che non voleva limitarsi a trasmettere delle conoscenze, il sapere, ma soprattutto voleva veicolare e radicare in noi dei valori sani, dei valori sani che corrispondevano al bene comune, all'interesse generale.

Nel primo capitolo del mio libro - che si articola in tre capitoli corrispondenti ai tre Sacramenti che ho ricevuto nella notte della veglia pasquale, il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia - nel primo capitolo ho voluto ricordare alcuni dei tanti testimoni di fede che ho avuto la fortuna, l'opportunità di incontrare. Su alcuni di loro mi sono soffermato; ho raccontato con dovizia di particolari la dimensione del nostro incontro. E l'ho fatto perché fosse chiaro che per me il Cristianesimo non è mai stata una dottrina, meno che mai una ideologia, bensì l'incontro con dei testimoni di fede che in quel momento

hanno incarnato una riproposizione di un Gesù vivente, che al pari di Gesù, il Dio che si fa uomo, vivendo in mezzo ad altri uomini e tramite delle opere buone, riesce ad affascinare, a coinvolgerci pienamente nell'insieme della nostra umanità - quindi una dimensione che va al di là della sfera razionale - e a convincerci della bontà del messaggio cristiano.

C'è stato certamente un testimone che più di altri ha contribuito ad illuminare quella consapevolezza interiore che ad un certo punto mi ha fatto comprendere, mi ha fatto toccare con mano, come la spiritualità che mi sentivo dentro corrispondeva pienamente alla fede cristiana. Questo testimone è il Papa Benedetto XVI, che nel proporsi come l'uomo della fede e della ragione, nell'affermare l'indissolubilità tra fede e ragione, nel dirci che tutto ciò che secondo la nostra ragione corrisponde autenticamente alla nostra umanità, ha una sua piena validità e legittimità anche nell'ambito della trascendenza propria della religione cristiana, che si presenta come la religione della verità, della vita, dell'amore e della libertà. Per uno spirito libero che ha sempre creduto nella verità e nella libertà, la provocazione intellettuale di Benedetto XVI non poteva lasciarmi indifferente, e ad un certo punto ho preso atto che se ciò che secondo la ragione è buono, non può non essere buono ciò che lo è sul piano della trascendenza, del Cristianesimo. E mi sono ritrovato spontaneamente, ma convintamente, in diverse circostanze a schierarmi dalla parte del Papa Benedetto XVI, nel momento in cui per aver affermato la verità si è ritrovato a fronteggiare una vera e propria guerra. Come è avvenuto - ed è il caso su cui mi soffermo in modo particolare nel libro - all'indomani del discorso magistrale pronunciato il 12 settembre 2006 all'Università di Regensburg, a Ratisbona, dove per aver affermato una verità storica, pur evocando le parole dell'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, e cioè che l'Islam è una religione che si è diffusa tramite la spada - ed è una verità acclarata, supportata da fatti incontestabili e riconosciuta come veritiera dagli stessi storici musulmani - ma per averla detta il Papa si è ritrovato a fronteggiare una vera e propria guerra fatta di condanne che hanno oscillato dalla richiesta di scuse ufficiali avanzate da governi che si definiscono moderati, fino a condanne a morte da parte di Bin Laden e dei terroristi islamici. Ma è stata una guerra ancora più marcata dalle tante critiche che si sono sprigionate dall'interno stesso dell'Occidente, da diversi esponenti di chiese cristiane, e perfino da alcuni alti prelati della chiesa Cattolica, che criticarono il Papa dicendo che quelle sue parole erano inopportune, come se la verità possa essere affermata soltanto a fronte di una considerazione di opportunità. In quel momento ho preso atto del fatto che questo nostro Occidente ha paura di guardare in faccia la verità; preferisce che non ci sia una verità, che si parli di tante verità, e che tutt'al più, se proprio riteniamo che ci sia una verità, ce la dobbiamo tenere dentro nascosta, occultata, perché se manifestandola si ingenera una reazione critica o ancor di più, violenta, aggressiva, da parte degli altri, allora è preferibile non farlo, non è opportuno farlo. E nella valutazione di questo comportamento ho compreso che a questa deriva etica l'Occidente è arrivato per essere in preda ad una malattia ideologica che è il *relativismo*, cioè quell'approccio che porta a non utilizzare la ragione, a negarci l'uso di parametri valutativi e critici, perché non si deve entrare nel merito dei contenuti delle religioni, delle culture, dei valori, persino delle conoscenze, perché aprioristicamente si deve attribuire pari dignità e pari valore a tutte le religioni, tutte le culture, tutti i valori, tutte le conoscenze. Così come è un Occidente che è succube di un'altra malattia ideologica che è il *politicamente corretto*, che significa il non dire e il non fare tutto ciò che può urtare la suscettibilità altrui. E questo è particolarmente presente e diffuso nel caso degli islamici, dell'*islamicamente corretto*. Così come è un Occidente che si è infatuato di un altro ideologismo; ed è il *buonismo*. Il buonismo significa rapportarci con l'altro limitandoci a dargli tutto ciò che esige. Il buonismo è un approccio ideologico che è l'esatto contrario del bene

comune, che è una categoria etica che si fonda sulla consapevolezza che il bene comune è il risultato della sintesi e dell'equilibrio tra diritti e doveri, che valgono per tutti. Il bene comune è la corretta trasposizione delle parole di Gesù: Ama il tuo prossimo così come ami te stesso, dove l'amore per il prossimo e l'amore per sé stessi sono bilanciati. Ed è la ragione stessa che ci porta a comprendere che se non si ha l'amore dentro non lo si può dare; se non si è colmi d'amore non si può elargire l'amore per il prossimo; se non ci si vuole bene, se non si è forti dentro dei nostri valori, della nostra fede, delle nostre regole, della nostra identità, non si può rapportarci in modo costruttivo con l'altro, ma si finisce inesorabilmente per soccombere di fronte all'altro.

Ed è questo insieme di relativismo, di politicamente corretto e di buonismo ciò che poi ha portato alla realizzazione di quella "convivenza sociale" nota come il *multiculturalismo*, dove ci si è illusi che limitandosi a elargire diritti e libertà agli altri a piene mani, i diritti e le libertà sarebbero diventati patrimonio della collettività e avrebbero automaticamente dato vita al migliore dei modellini convivenza sociale possibili. Il risultato è stato invece lo scardinamento del tessuto sociale con la creazione di ghetti fisici e identitari, di entità territoriali dove coesistono al loro interno persone appartenenti prevalentemente alla stessa etnia o alla stessa confessione, e che sul piano identitario percepiscono sé stesse in modo non soltanto differente, ma conflittuale con il resto della società. E ciò è quello che ha finito, in quei Paesi che in più che altri si sono spinti in questa deriva culturalista, ha finito per farle implodere dall'interno. Ed è il caso certamente della Gran Bretagna, che ha visto il 7 luglio del 2005 quattro propri cittadini farsi esplodere nel centro di Londra, e che oggi vede le stesse autorità britanniche legittimare la poligamia e legittimare i tribunali islamici attribuendo gli assegni familiari alle mogli poligame con un approccio a tal punto islamicamente corretto, che il corrispettivo in denaro degli assegni familiari non viene dato alle mogli, ma viene versato sul conto corrente del comune marito, creando quindi un doppio binario giuridico. Se un cittadino britannico è poligamo viene sanzionato perché ha commesso un reato; se invece è un musulmano poligamo viene premiato dandogli gli assegni familiari. Ed è di pochi giorni fa il fatto che i tribunali islamici, che esistono in Gran Bretagna dal 1982 – questo già di per sé è un fatto sconcertante – ma dagli scorsi giorni abbiamo appreso che questi tribunali islamici verranno considerati alla stregua di istituti arbitrali, per cui se due musulmani autonomamente si rivolgono a un tribunale islamico e sottopongono una loro causa concernente la materia del matrimonio o della separazione, del ripudio, o cause di natura finanziaria o relative all'eredità, e ne accettano il verdetto, quel verdetto acquisisce validità giuridica anche per la magistratura britannica, legittimando quindi la *shari'a*, la legge islamica. Nel momento in cui si viene meno alla certezza dei propri valori, delle proprie leggi, delle proprie regole, della propria identità e si accetta il principio che ci possano essere delle deroghe, delle eccezioni nel nome e nel rispetto di presunte specificità culturali e religiose, a quel punto inesorabilmente ci si incammina in un percorso dove non sarà più possibile mettere dei limiti alla disgregazione sociale e al suicidio della propria civiltà.

Io per tanti anni ho cercato, da musulmano moderato, di affermare un Islam che potesse essere della fede e della ragione, che potesse essere pienamente compatibile con i diritti fondamentali dell'uomo, e con i valori non negoziabili. Il ritrovarmi a fronte di questo impegno, che ho fatto con serietà e con generosità, assumendomi degli alti rischi, a fronte di questo impegno mi sono ritrovato condannato a morte, reiteratamente minacciato e intimidito dagli estremisti e dai terroristi islamici che dicono di farlo nel nome dell'Islam, invocando dei versetti coranici e evocando le gesta di Maometto. Ad un certo punto ho dovuto andare sempre più a fondo nella conoscenza delle basi dottrinali e teologiche dell'Islam, per

comprendere se effettivamente avessero o meno ragione. E mi sono dovuto arrendere all'evidenza, perché effettivamente nel Corano ci sono tanti versetti – nel mio libro io ne riporto alcuni – che al di là di qualsiasi interpretazione sono legittimanti di una ideologia di odio, di violenza e di morte. Così come nella biografia ufficiale di Maometto, che è un testo riconosciuto come autentico dagli stessi musulmani e considerato come la terza fonte da cui trarre ispirazione nella elaborazione della legge islamica, della *shari'a*, in questa biografia ufficiale, in arabo nota come la shira, si attesta la realtà di un uomo che è stato principalmente un condottiero, un combattente, che ha combattuto e ha ucciso, e che ha partecipato personalmente a delle stragi. Così come è accaduto – e io mi sono limitato nel libro a tradurre questi passi – ha personalmente partecipato così come è accaduto nel 627 alle porte di Medina, al massacro e alla decapitazione di oltre settecento ebrei maschi adulti, della tribù dei Banu curasha. E anche questi fatti non vengono messi in discussione dai musulmani, sono considerati come fatti storici realmente accaduti, quindi delle verità.

Di fronte a queste verità non potevo rimanere impassibile, non potevo non maturare il convincimento dell'incompatibilità tra l'Islam ed i valori in cui ho sempre creduto e per i quali mi sono sempre battuto. Ma il fatto di averlo fatto da musulmano moderato, di aver fatto questo percorso da musulmano moderato, mi ha fatto comprendere che si può essere come persone dei musulmani moderati - perché le persone non sono mai la trasposizione automatica e acritica dei dogmi della fede; le persone sono la sintesi di una complessità che è il proprio percorso personale, familiare, sociale, nazionale, educativo, economico, culturale, giuridico. Ogni persona quindi è un *unicum* che va rispettata e valorizzata di per sé, e le persone non sono dei cloni, non esiste un blocco monolitico fatto di cloni; le persone, compresi i musulmani, devono essere considerati di per sé, rispettati per sé stesse - Quindi si può essere certamente musulmani moderati, ma non c'è un Islam moderato. Con le persone moderate si può e si deve dialogare; si può e si deve operare per far sì che ci sia una migliore convivenza, una comune civiltà dell'uomo partendo da una piattaforma comune, chiara, inviolabile, che si sostanzia dei diritti fondamentali della persona e dei valori non negoziabili, quindi dell'essenza della nostra umanità, sulla base della ragione, di una sana laicità, e quindi tale al di là della fede, della cultura, dell'etnia di origine. Ma lo si deve fare nella certezza della propria verità, della propria fede. Quello che è sbagliato è l'immaginare che se si vuole andare d'accordo con un musulmano, in qualche modo si deve considerare come legittimo attribuire pari dignità all'Islam in quanto religione. Ed è così facendo che si finisce per svilire la propria fede, per relativizzare la religione, per diventare fragili dentro e dare di sé la percezione di una landa deserta sul piano dei valori, delle regole, della fede, dell'identità. Ed è una landa deserta che stimola gli appetiti di coloro che si sono prefissati la missione di conquistare le menti e il territorio altrui. Ed è una conquista che è in atto, ed è una conquista che vede l'Europa non soltanto più terra di estremismo islamico, ma, come ho ricordato con il caso del 7 luglio del 2005, è diventata una terra di reclutamento e di arruolamento persino di terroristi suicidi islamici con cittadinanza europea. C'è stato quindi quel percorso involutivo che ha fatto sì che all'interno stesso dell'Europa, in moschee europee, si pratici un lavaggio di cervello che trasforma anche dei cittadini europei in robot della morte.

Questi sono dei fatti con cui noi abbiamo a che fare, piaccia o meno. I fatti sono tali, non possono essere negati. Certamente si può far finta che non esistano, si può fare finta di non guardare in faccia la verità, ma ci sono. E io credo che oggi il riscatto personale e il riscatto collettivo, si fondi sulla nostra capacità di diventare degli autentici protagonisti della nostra vita. Protagonisti significa essere in grado di raccordare dentro di noi la dimensione della conoscenza corretta

e oggettiva che si traduce nella verità, con la dimensione dei valori che corrisponde con il bene comune, e che ci consentono da protagonisti di realizzare concretamente ciò che è l'interesse generale, ciò che è l'interesse dell'umanità. Quindi essere persone consapevoli, responsabili e attive, per far sì che il bene comune e l'interesse generale siano effettivamente tali per tutti. Ho voluto, in "Grazie Gesù", raccontare queste esperienze chiarendo che non sono diventato cristiano per aver abiurato l'Islam, perché si tratta di due binari paralleli, ciascuno dei quali vive in modo autonomo; sono diventato cristiano per ragioni intrinseche a quello che è stato il mio percorso di condivisione di esperienze di vita con dei testimoni di fede cristiani, e nel Cristianesimo ho trovato quel contesto dove i valori in cui ho sempre creduto si sposano in modo armonioso con la figura e con la fede in Gesù. Ho voluto che tramite questa mia autobiografia ci potesse essere l'opportunità di riflettere su un'esperienza di vita specifica, particolare, ma che incarna il tema generale dei valori e delle regole; che chiarisce come verità e libertà siano il fondamento della nostra umanità, e che afferma il dato confortante che ciascuno di noi, se fa la propria parte da autentico protagonista, può contribuire in modo certo per il riscatto generale di cui oggi noi abbiamo massimamente bisogno. Viviamo in un mondo che è profondamente squilibrato perché si è riusciti a globalizzare l'insieme delle manifestazioni materiali dell'umanità, ma è un mondo dove non si è affatto globalizzata la dimensione spirituale della modernità. È un mondo dove le borse, i mercati, le economie, le finanze, i commerci, le tecnologie, parlano la stessa lingua perché fanno riferimento alle stesse regole, ma è un mondo dove i valori, dove i principi giuridici che sono il fondamento dello stato di diritto, dove quelle norme che sono alla base di una democrazia sostanziale, non sono affatto univoci, anzi! Ed è quindi necessaria un'azione che riesca a colmare la discrepanza profonda che c'è tra materialità e spiritualità, e ciascuno di noi ha un compito da fare in quest'ambito; ciascuno di noi è chiamato ad essere testimone di valori in grado di far sì che il nostro mondo possa essere un mondo di autentica pace nell'equilibrio tra materialità e spiritualità, nella globalizzazione di quei diritti e di quei valori che proprio perché rappresentano autenticamente la persona e l'umanità, non possano che essere uguali per tutti, a prescindere dalla propria fede e dalla propria etnia.

Io vi ringrazio di cuore per l'attenzione e proseguo volentieri questo incontro. Abbiamo tempo credo fino ancora per circa un'ora; risponderò volentieri alle vostre domande e alle riflessioni che vorrete fare. Grazie.

## **Dibattito**

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie a Magdi Cristiano Allam. Abbiamo tempo almeno fino alle dieci e mezza per una serie di domande e di riflessioni; anche, se vogliamo, di questioni, perché non tutti devono essere... Siccome le cose che dice non sono generiche, non sono, appunto, politicamente corrette, che vadano bene a tutti e che non disturbino nessuno, anzi, come avete sentito. È per questo che è interessante anche aprire un dibattito, anche di discussione. Intanto ti chiedo se puoi approfondire – nel libro specifichi i capitoli dove parli dei sacramenti che hai ricevuto – il significato e l'importanza che hanno avuto per te i Sacramenti, come ci sei arrivato. Perché mentre per noi tutto sommato è più o meno scontato essere battezzati appena siamo nati, o fare la Prima Comunione a otto o nove anni è una cosa che ormai è nell'ordine di idee, arrivarci a cinquantasei anni, a fare Battesimo, Prima Comunione e Cresima - cose di cui parli più specificatamente nel libro - scontato non è. Per questo ti prego di approfondire un attimo questo aspetto.

### **Magdi Cristiano Allam:**

I Sacramenti di iniziazione alla Cristianità sono stati l'epilogo di un percorso di spiritualità interiore accompagnato da un maestro, da una guida cristiana, che è stato monsignor Rino Fisichella, il rettore dell'Università Lateranense, attualmente anche Preside della Pontificia Accademia per la Vita, che mi ha introdotto in modo direi magistrale e anche con grande sensibilità a questi Sacramenti, alla comprensione del loro significato più vero, con un grande rispetto per quello che è stato il mio percorso interiore. Indubbiamente il ricevere questi Sacramenti dalle mani del Santo Padre nella notte della veglia pasquale lo scorso 22 marzo nella balistica di S. Pietro, per me ha rappresentato un'esperienza unica, straordinaria. L'ho definito il giorno più bello della mia vita. L'incontro con Gesù, grazie alla presenza del Vicario di Cristo, non possono che rappresentare un qualcosa di imponderabile sul piano dell'emozione interiore; ed è un qualcosa che credo che un credente cristiano può percepire nel momento in cui vive pienamente l'incontro con Gesù. È stata una grande gioia sostanzialmente, che non è facile oggi, a distanza di così poco tempo, riuscire a declinare ulteriormente. E c'è stata anche una difficoltà a riuscire a elaborare il testo del libro in breve tempo, proprio perché una grande gioia è un qualcosa - come in un grande amore – che coinvolgendo pienamente noi stessi, poi non ci mette nella condizione di riuscire a essere così dettagliati nella descrizione di questo insieme.

### **Domanda:**

*Una questione. A me piacerebbe che tu approfondissi il tuo rapporto con il Santo Padre, perché mi incuriosisce molto questa cosa. Ero rimasto molto colpito la sera in cui ho visto che tu eri stato battezzato direttamente da Benedetto XVI. La seconda cosa, che mi colpiva quando parlavi di essere protagonisti. A questo punto della tua vicenda umana, cosa significa per te essere protagonista della tua vita? Che cosa ti rende protagonista? Perché era interessante quell'accenno che avevi fatto prima.*

### **Magdi Cristiano Allam:**

L'incontro con il Santo Padre è stato un incontro di chi si è ritrovato affascinato sul piano intellettuale da quella che ho percepito come una grande provocazione che chiama in causa la nostra ragione e la nostra fede; che fonda fede e

ragione e li considera un tutt'uno indissolubile. Ed è una provocazione che fa paura a molti. Credo che a molti il Papa faccia paura non tanto perché è un uomo di fede, ma perché è un uomo di ragione; perché partendo dalla ragione riesce a convincere della bontà della fede. Ed è una paura che io ho toccato con mano in un altro evento che ha segnato la realtà di degrado etico del nostro Occidente - in questo caso specifico del nostro Paese: la vicenda che ha indotto il Papa a rinunciare alla visita all'Università La Sapienza di Roma, dopo che un gruppo di docenti aveva sottoscritto un manifesto in cui si chiedeva al Papa di non andare, in cui lo si criticava, e dopo che un pugno di studenti aveva occupato la sede del rettorato dell'università, sempre per alimentare un clima di ostilità nei confronti del Papa. Ebbene, chi ha letto il discorso che poi è stato comunque reso noto, che il Papa avrebbe pronunciato, non può non toccare con mano come sia un uomo di ragione che riesce a affermare la bontà e la legittimità della fede partendo dalla ragione. Quindi per me è stato un incontro determinato dal fascino intellettuale nei confronti di un uomo che è certamente uno dei maggiori intellettuali della nostra storia contemporanea, probabilmente uno dei maggiori teologi della storia della chiesa; certamente un punto di riferimento insopprimibile per la Cristianità oggi, che è obnubilata, confusa, da un grande disorientamento che c'è all'interno stesso della Chiesa, della Cristianità, dove purtroppo serpeggia ed è diffuso anche al suo interno il relativismo, il politicamente corretto e il buonismo.

Il testimone di fede - ho avuto modo di illustrare - è per me la realizzazione della sintesi interiore tra quelle che sono le dimensioni autentiche del nostro essere: la dimensione del sapere, la dimensione dei valori e la dimensione dell'azione. Solo se si riesce a raccordare queste tre dimensioni si diventa protagonisti, si è pienamente sé stessi, si è in grado di affermare pienamente ciò che autenticamente riteniamo debba essere, ciò che ci rappresenta autenticamente. Oggi noi viviamo in un contesto dove spesso lo scorporamento tra queste tre dimensioni fa sì che o si viva - come si dice - con la testa per aria, senza fare i conti con la realtà oggettiva, oppure si agisce in un modo disgiunto dalla verità e dai valori, finendo per ledere a sé stessi e agli altri. Quindi l'affermazione di quel protagonismo, che corrisponde ad una armoniosa fusione interiore, rappresenta quella fase di maturità interiore che ci permette di essere pienamente noi stessi.

**Domanda:**

*Io volevo ringraziarla per questa sua testimonianza, e l'ammiro per il suo coraggio, per come ha voluto dimostrare il suo amore per Cristo e la sua Chiesa. Tutti noi Cristiani dovremmo sempre seguire il suo esempio per esprimere quello che noi siamo, senza vergognarci o avere paura di ferire l'altro che non la pensa come noi. La domanda è: vorrei sapere come vivono questa scelta sua moglie e i suoi figli; se sono liberi di girare liberamente, oppure hanno bisogno anche loro di essere protetti. Grazie.*

**Magdi Cristiano Allam:**

Grazie. Guardi, purtroppo è da oltre cinque anni che sono costretto ad una vita blindata; quindi le limitazioni alla mia libertà personale sono antecedenti al mio Battesimo, e si rifanno alla manifestazione di un pensiero libero, tramite la parola e tramite la scrittura, e all'ostilità e alla condanna da parte degli estremisti e dei terroristi islamici. Ed è grave il fatto che ciò succeda in un Paese libero e sovrano; ed è grave il fatto che ciò accada e venga considerato come un fatto che può accadere, che lo si può considerare come uno dei tanti fatti, mentre dovrebbe allarmarci tutti. Non è affatto una situazione personale, è un fatto che denuncia un male generale, che significa che oggi in Italia l'esercizio pieno

dell'autentica libertà non è possibile senza incorrere nella condanna, nella minaccia, nell'intimidazione. Persino il mio Battesimo ha finito per essere condannato dagli islamici. E nel libro sottolineo come le prime condanne sono arrivate proprio da coloro che passano per essere dei moderati; sono stati i primi a tirare fuori la parola *apostasia*, che si traduce nella condanna a morte. Ma ho voluto anche evidenziare, anzi, ho voluto soprattutto evidenziare - perché delle condanne degli islamici, molto onestamente, non mi preoccupa, nel senso che considerandole scontate, ritengo che sia un problema di sicurezza che deve essere affrontato ai livelli propri di chi opera, di chi è preposto alla tutela della sicurezza in Italia. Ma ciò che mi ha preoccupato principalmente è stata la critica - che non è vero che è stata da parte di una maggioranza, è stata solo una minoranza, una minoranza che però è stata amplificata dai mezzi di comunicazione di massa, che sono infatuati del sensazionalismo e dello scandalismo. Una minoranza che però al suo interno ha visto anche alcuni esponenti della Chiesa Cattolica, che hanno criticato il mio battesimo ritenendo che sarebbe stato preferibile che fosse avvenuto in modo meno manifesto. Se in Italia un italiano si converte all'Islam, non gli succede assolutamente nulla; lo può fare liberamente ed è giusto che sia così, perché è un esercizio di un libero diritto di libertà religiosa. Eppure se un musulmano si converte al Cristianesimo si ritrova a fronteggiare una vera e propria guerra fatta di condanne a morte per apostasia e di tante critiche che vengono rivolte dai Cristiani, dai Cristiani che ritengono che quella conversione, e solo quella conversione, rappresenti una provocazione. La parola provocazione, riferita al mio Battesimo, è stata tirata fuori da tantissimi; la considerano una provocazione che metterebbe a repentaglio la sicurezza di tutti e che pertanto sarebbe stato di gran lunga preferibile che non ci fosse stata. È come dire a un musulmano: noi preferiremmo che tu non ti convertissi al Cristianesimo, perché se lo fai metti a repentaglio la nostra sicurezza. Io conosco diversi musulmani in Italia che si sono convertiti, e che nascondono la loro fede cristiana. Sono dei Cristiani che vivono nelle nuove catacombe per paura; hanno paura per la loro incolumità fisica e per l'incolumità fisica dei loro familiari. Quindi, anche in questo caso dobbiamo essere consapevoli che fintanto che a casa nostra, in terra di Cristianità, nella culla del Cattolicesimo, non siamo in grado di affermare con orgoglio l'esercizio del diritto alla libertà religiosa di tutti, compresi i musulmani che si convertono al Cristianesimo, non potremo essere credibili quando denunciando la violazione delle libertà religiose altrove nel mondo. È necessario che questo diritto venga garantito in modo pieno innanzitutto qui, a casa nostra. E mi sconcerta il fatto che si dica: ma perché il Papa... ma perché la televisione... cioè si cerca tutta quella serie di fattori che supporterebbero la tesi della provocazione, come se ci si debba vergognare di un Battesimo che venga fatto in modo pubblico e con orgoglio. Il Papa ha dimostrato di essere non soltanto un autentico pastore della Chiesa, che ha il dovere di affermare la verità di Gesù, ma si è dimostrato un autentico testimone di libertà perché non si è piegato alle mille pressioni - che ci sono state dall'interno stesso del Vaticano - perché non fosse lui a celebrare il mio Battesimo, sempre per la paura delle reazioni degli islamici, la paura che potessero aggredire le chiese, che potessero perseguire ulteriormente i Cristiani nei Paesi a maggioranza islamica. Non si è lasciato condizionare, non ha mai avuto alcun tentennamento ad una sua scelta - perché è stato lui a scegliere di celebrare il mio Battesimo - indicandoci che l'esercizio del diritto alla libertà religiosa non può essere condizionato a nessun fattore, sia esso di natura politica, economica o della sicurezza; perché se si cede, se si accetta un compromesso, una lesione del diritto alla libertà religiosa, significa che noi mettiamo a repentaglio la libertà *tout court*.

I miei familiari hanno vissuto in modo tranquillo questo evento; mia moglie mi ha accompagnato in questo percorso con grande amore. Il mio ultimo figlio, Davide, che ha quindici mesi, abbiamo deciso di battezzarlo prima del mio Battesimo, ed è avvenuto lo scorso gennaio, e mi auguro che il mio Battesimo possa rappresentare un fattore di crescita della spiritualità all'interno della mia famiglia.

Credo nel fascino della testimonianza di fede e di valore, ma certamente dobbiamo essere consapevoli del fatto che oggi è necessario che ciascuno di noi acquisisca la dimensione della testimonianza; ciascuno di noi diventi testimone di valori sani, che nel caso del credente cristiano coincidono con la testimonianza di una fede autentica. Perché è solo la presenza di testimoni quella che riuscirà a recuperare la figura dell'autorità morale, che si è persa in seno alla famiglia, in seno alla scuola, in seno alla società, ai mezzi di comunicazione di massa, alla politica, persino all'interno della chiesa. Quell'autorità morale che dia delle certezze, che rappresenti un punto di riferimento certo. E questo, capirete bene, vale soprattutto per i nostri figli, per i più giovani.

**Domanda:**

*Credo di esprimere il sentimento di tutti; sono di fronte a un testimone che paga di persona, che è un esempio. Io penso alla figura di Gesù, che di fronte alla verità non cedeva di un millimetro, era radicale, anche di fronte ai farisei, penso. Anche di fronte agli stessi suoi apostoli non rinunciava a dire quello che era giusto, anche se loro non capivano. Perciò questo amore alla verità fino in fondo, perché amore, appunto, a Dio, amore alla verità. Vorrei capire, se posso avere da lei un aiuto, per capire come declinare questo amore alla verità, radicale, fino in fondo, da essere testimone che paga di persona, con l'altro aspetto di Gesù, che è quello che dice: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Amate anche i vostri nemici, fate del bene anche a quelli che non ve lo fanno. Cioè che in noi non alberghi l'odio, oppure il rancore, oppure sentimenti negativi. Ecco, vorrei che ci aiutassi un po' in questo.*

**Magdi Cristiano Allam:**

Grazie. È una domanda estremamente importante, che deve farci comprendere in primo luogo la distinzione che è necessario fare tra la dimensione della religione come affermazione di una dimensione di valori, di spiritualità, di fede, e la dimensione delle persone. Sono due dimensioni distinte che devono essere tenute sempre ben presenti, perché si può essere autenticamente e pienamente cristiani, e al tempo stesso amare genuinamente e pienamente i musulmani, senza tuttavia venir meno alla certezza della propria fede e senza incorrere in quel relativismo, in quel politicamente corretto che ha portato a dare la sensazione che, tutto sommato, le religioni siano uguali. È un fraintendimento che insorge nel momento in cui si afferma che essendoci un unico Dio, le religioni che affermano di credere in un unico Dio pregano lo stesso Dio, quindi sono uguali. C'è una differenza sostanziale tra Gesù, il Dio che si è fatto uomo, e il Dio che emerge dal Corano e dal pensiero e dall'azione di Maometto. Il Cristianesimo è la religione del Dio che si fa uomo e che si incarna in Gesù; l'Islam è la religione del Dio che si fa testo e che si "incarta" nel Corano. Per i musulmani il Corano è Dio, equivale a Dio, è un tutt'uno con Dio, è un'opera increata al pari di Dio; quindi non si può usare la ragione, i parametri valutativi e critici per interpretare il Corano, perché significherebbe mettere in discussione Dio stesso.

Quello che è accaduto negli ultimi, cinquant'anni, che ha portato ad un Islam sempre più radicale, sempre più violento, è il risultato di un processo involutivo che a partire dalla sconfitta degli eserciti arabi nella guerra del 5 giugno 1967, che ha

segnato il tramonto dell'ideologia e del mito del panarabismo, supportata da una ideologia che si illudeva di fondere in un'unica nazione i ventidue Stati arabofoni, che vanno dal Marocco ad ovest all'Iraq ad est - ed era un'ideologia laica, socialista, guerrafondaia, che mirava all'annientamento fisico di Israele - il vuoto ideologico, identitario, è stato colmato man mano dal panislamismo, dalla crescita del potere di coloro che hanno affermato che l'Islam potesse essere la soluzione a tutti i problemi dell'uomo. E si sono affermati man mano dei movimenti, dei gruppi, dei personaggi, che nel voler essere sempre più aderenti al dettame del Corano, sempre più aderenti alle parole e alle gesta di Maometto, hanno portato a un Islam sempre più radicale, sempre più violento, fino all'esplosione della deriva del terrorismo che è una tragedia nella tragedia, perché i carnefici sono musulmani, ma la gran parte delle vittime del terrorismo islamico sono anch'essi musulmani. Ed è una tragedia nella tragedia che ci fa comprendere come quando si viola quel valore che è cardine della nostra umanità, che è la sacralità della vita, si finisce per mettere in vita, mettere in moto un mostro che cammina con gambe proprie, e che finisce per fagocitare gli stessi che l'hanno promosso.

Ebbene, è importante comprendere il fatto che l'Islam radicale, violento, che oggi noi conosciamo, non è il risultato di una interpretazione faziosa del Corano, del pensiero e delle azioni di Maometto, ma è la corretta trasposizione di ciò che è il Corano, di ciò che è il pensiero e di ciò che è l'azione di Maometto. Hanno ragione loro quando dicono: "Noi siamo il vero Islam", perché se l'Islam è il Corano, se l'Islam è Maometto, hanno ragione loro. Coloro che nel corso dei secoli, tra i musulmani, hanno affermato la tesi del Corano creato, non increato, cioè di un Corano che segue Dio, che viene dopo Dio, per far sì che potesse esserci la presenza della ragione, la possibilità di interpretare il Corano, sono stati sempre una piccola minoranza, e hanno fatto tutti una brutta fine: chi è stato perseguitato e chi è stato ucciso. Perché si mette a repentaglio quello che è il fondamento dell'Islam, e cioè che il Corano non è un'opera di Maometto, ma è Dio, corrisponde in toto a Dio. Ecco perché l'amore per il prossimo, che è un precetto cristiano, deve essere ottemperato pienamente anche nei confronti dei musulmani, ma nella consapevolezza della verità, senza passare a quella fase, senza cadere in quel fraintendimento, senza commettere quell'errore, che ci porta a passare dalla dimensione delle persone alla dimensione della religione. Il dialogo è la costruzione, è il rapporto, avvengono con delle persone; l'amore è nei confronti di persone. Noi dobbiamo e possiamo amare dei musulmani, ma non dobbiamo amare l'Islam; amiamo dei musulmani. Quindi si può certamente essere autenticamente cristiani e amare dei musulmani, ma non dobbiamo mai arrivare al punto da svilire la verità cristiana, relativizzarla; perché se tutte le religioni finiscono per essere uguali, perché mai si dovrebbe continuare ad essere cristiani? C'è una specificità che è Gesù, che è la presenza di Gesù. Ed è Gesù stesso, così come ha correttamente ricordato don Salvatore, che ci invita ad amare il prossimo; ma parliamo, appunto, del prossimo, non parliamo dell'Islam. Quindi certamente nei confronti delle persone noi dobbiamo amore, dobbiamo disponibilità totale, ma senza però arrivare, così come accade da parte di taluni, a trasformare le chiese e le parrocchie in moschee; questo non va bene. Bisogna accogliere i musulmani, ma la chiesa deve restare chiesa. Grazie.

**Domanda:**

*Buonasera. Le volevo riportare un episodio di cui sono stata protagonista. Volevo fare una premessa: non che io sia una persona particolarmente coraggiosa; soltanto sapevo che tipo di dirigente mi ritrovavo di fronte, quindi che era una persona che non mi avrebbe ritorto contro nulla, e mi sono esposta. Quattro anni fa, durante il Ramadan – io insegno in un centro di formazione professionale e un quarto dei miei studenti è musulmano – siccome i ragazzi non mangiavano,*

*l'anno precedente il direttore aveva deciso, e noi eravamo d'accordo, che i ragazzi verso le quattro e mezza, quando era l'imbrunire, uscivano dieci minuti, mangiavano qualcosa e poi rientravano. L'anno successivo invece aveva dato l'autorizzazione ai ragazzi ad uscire un'ora prima. Allora io a quel punto mi sono sentita un po' provocata e, proprio perché – facendo riferimento a quello che lei diceva dei tribunali in Inghilterra eccetera, io ho un forte senso del diritto e dell'istituzione – allora mi sono esposta perché, ripeto, sapevo chi avevo di fronte; forse con un'altra persona non l'avrei fatto. Sono andata e gli ho detto: "Io non sono d'accordo che lei faccia uscire i ragazzi un'ora prima, perché comunque sono venticinque ore di lezione che loro perdono". E lui fa: "Sì, ma io lo facevo per i ragazzi, perché non mangiano dalla mattina". Io ho detto: "Meglio come l'anno scorso, uscivano dieci mangiavano qualcosa ed entravano". E mi fa: "Perché non vuole?" Ho detto: "Lei crea un precedente; se arriva una famiglia e le chiede: voglio che mio figlio tutto l'anno, per tutto l'anno, il giovedì esca alle dodici..." Dice: "Se c'è un motivo valido lo faccio uscire". "Perché devono dire l'Ora Media. Vengo io e le dico: voglio entrare durante la Quaresima un'ora dopo, perché voglio dire le Lodi. Lei che fa? Non mi fa entrare un'ora dopo". Allora a questa provocazione lui ha detto: "Non ci avevo pensato". L'anno successivo effettivamente lui ha fatto come prima, cioè li ha fatti uscire dieci minuti, i ragazzi mangiavano e poi rientravano. Questo episodio mi ha fatto molto riflettere, perché lei prima diceva: "vivate nella culla del Cattolicesimo". È vero che viviamo nella culla del Cattolicesimo. Mia figlia quest'anno farà la Prima Comunione; l'ottanta per cento dei bambini arriva alla Prima Comunione che non sa neanche le preghiere. Io penso che il problema di fondo dell'Occidente sia una profonda ignoranza delle proprie radici e della propria cultura, perché se uno deve confrontarsi con l'altro deve sapere innanzitutto chi è. Non c'è più educazione religiosa; se uno a scuola si azzarda a dire qualcosa deve stare attento a come si muove e a come parla, perché bisogna essere politicamente corretti, e questo porta anche a una mancanza di educazione etica. Io penso che il problema di fondo dell'Occidente sia il fatto che non sa più chi sia. Quindi è molto affascinante, specialmente per le giovani generazioni, vedere persone che invece sanno chi sono, sanno dove vogliono andare e che cosa vogliono fare. Noi non siamo più un punto di riferimento; cioè come adulti, e parlo per la mia generazione, ho più di quarant'anni, se tutti questi bambini sono così ignoranti, probabilmente è colpa dei genitori che si ritrovano. E questa è una cosa che mi preoccupa moltissimo; è la cosa che mi preoccupa di più, perché lei è venuto qui e ha detto: una persona è la sintesi di un percorso. Però lei ha fatto questo percorso perché ha avuto una educazione etica e religiosa a monte. Allora se questa educazione etica e religiosa non c'è - ed è compito della famiglia l'educazione etica e religiosa, non è compito solo della scuola, e tra l'altro la scuola non può più farle neanche educazione religiosa. Quindi questo è un punto su cui, secondo me, bisognerebbe tanto interrogarsi.*

### **Magdi Cristiano Allam:**

Grazie. Condivido pienamente queste riflessioni. Ricordo come proprio Giovanni Paolo II fu il primo a intuire questa deriva etica, quando all'indomani del crollo del muro di Berlino, nel 1989, proprio mentre l'insieme dell'Occidente gioiva per la vittoria storica nei confronti del comunismo, di fronte al dissolvimento dell'impero sovietico Giovanni Paolo II parlò della necessità di ricristianizzare l'Europa, percependolo come un gigante di materialità dai piedi d'argilla, per aver perso la propria anima, per il non avere delle radici solide che fanno riferimento alla fede, alla cultura e alla tradizione giudaico-cristiana. Quindi certamente noi dobbiamo partire da noi stessi; prima ancora di preoccuparci degli altri, del comportamento eventualmente arbitrario dell'altro, dobbiamo occuparci di noi stessi. Dobbiamo comprendere che solo

quando noi riusciremo ad essere modello credibile sul piano dell'affermazione di valori, di regole, di identità, allora potremo essere rispettati dall'altro. È una realtà che ciascuno di noi comprende bene quando ci riguarda direttamente; quando ad esempio accogliamo un ospite in casa nostra, perché mossi da un autentico amore verso il prossimo, a quest'ospite noi chiariamo subito quelle che sono le regole che fino a quel momento hanno rappresentato ciò che ha consentito alla nostra famiglia di essere a tal punto prospera e civile da potersi permettere di accogliere un ospite. Se noi non lo facessimo, e queste regole venissero disattese, inevitabilmente dentro la nostra casa si creerebbero delle tensioni; così quelle tensioni porterebbero a dei conflitti, i conflitti potrebbero rendere invivibile la nostra casa. Ebbene, questa stessa logica non la si riporta quando si ha a che fare con la casa comune. La convivenza più ampia in seno ad una società, ad una nazione, dove invece imperversa l'arbitrio, all'insegna del politicamente corretto e del buonismo, quello che comprendono è che solo le regole sono la garanzia, la salvaguardia effettiva del bene comune e dell'interesse generale. Il buonismo, che è la sottomissione all'arbitrio altrui, presenta un duplice danno; un danno a noi stessi, perché violiamo e andiamo contro la nostra certezza sul piano valoriale e identitario, e un danno anche agli altri, perché se noi non diamo agli altri questa certezza, finiamo per far sì che dentro agli altri emergano quelli più aggressivi, quelli che non esitano a ricorrere a qualsiasi mezzo pur di imporre il proprio arbitrio. Solo la presenza di certezze, di regole, garantisce il bene comune, l'interesse generale. Quello che non comprendono chi è obnubilato dall'ideologismo e di fatto, a differenza di quello che sostengono, di fatto si seminano i germi del razzismo non solo quando si negano i diritti e le libertà agli altri, ma si seminano i germi del razzismo anche quando ci si limita a dare diritti e libertà agli altri senza chiedere in cambio l'ottemperanza dei doveri e il rispetto delle regole, perché in entrambi i casi ci si comporta in modo discriminatorio nei confronti dell'altro, nel senso che agli altri si chiede qualcosa di diverso rispetto a quello che si chiede a sé stessi. Quindi all'interno delle scuole ci devono essere delle regole che valgono per tutti. Le stesse scuole musulmane non fanno delle eccezioni qualora l'orario scolastico dovesse andare al di là. E questo avviene anche per quello che riguarda l'attività. Ci sono dei Paesi che interrompono l'attività, ma lo fanno nel momento in cui è il momento della preghiera o è il momento della fine del digiuno, ma ci troviamo di fronte a delle situazioni particolari, non è che avvenga comunque. In ogni caso, anche se dovesse così nell'insieme dei Paesi musulmani, in Italia deve prevalere quelle che sono le regole comuni. Poi ognuno è libero di comportarsi di conseguenza, ma se cominciamo ad introdurre delle eccezioni, ad accordare delle deroghe nel nome della specificità culturale e religiosa altrui, ci imbarcheremo in un decorso che è la fine, perché ci sarebbero delle istanze avanzate anche da altre confessioni, da altre culture; e alla fine si finirebbe per non studiare affatto, perché può essere che ogni giorno ci sia qualcuno che ha una istanza. La scuola deve essere univoca nel suo percorso, nella sua didattica, per tutti. Qui torniamo al fatto che in primo luogo dobbiamo essere noi ad avere la certezza dei nostri valori, delle nostre regole, della nostra identità. Dobbiamo essere noi ad avere la consapevolezza che solo se siamo una autorità morale potremo effettivamente presentare un punto di certezza per tutti.

**Domanda:**

*Buonasera; io sono un tipo di poche parole, una delle quali sarebbe omertà. "Grazie Gesù" non la praticava. Io mi rivolgo a lei, come giornalista, se legge questa lettera, con calma...*

**Magdi Cristiano Allam:**

Grazie.

**Domanda:**

*Io volevo dire questo. Mi pare che esistano più posizioni nell'Islam; una più radicale e qualcun'altra un'altra meno radicale. La domanda è questa: dato che un'autorità non esiste, allora a chi bisogna rivolgersi per convivere?*

**Magdi Cristiano Allam:**

Cercherò di essere sintetico perché siamo oramai quasi alle dieci e mezza. L'Islam è una religione che è fisiologicamente plurale, perché basandosi sul rapporto diretto tra il fedele e Dio, sin dai suoi esordi ha dato vita ad una pluralità di comunità religiose islamiche, e quindi è sbagliato parlare di Islam al singolare. Esistono da sempre molti Islam, con l'aggravante che in assenza di una cultura del rispetto e della reciproca accettazione, l'Islam è una realtà che è storicamente conflittuale; una conflittualità che è stata contrassegnata dalla violenza in tutta la storia dell'Islam. Basti pensare che i primi quattro successori di Maometto, i cosiddetti "califfi ben guidati", furono assassinati da altri musulmani che non ne condividevano la concezione religiosa e la gestione del potere, e due dei tre assassinati - i "califfi ben guidati" assassinati - furono assassinati mentre pregavano in moschea. Basti pensare a tutta quella che è la storia dei califfati islamici con il passaggio del centro del potere da una capitale all'altra a seguito di guerre intestine tra i musulmani. Quindi è un contesto di pluralità dove non esiste una figura che rappresenti bene i musulmani, ma non esiste perché non può esistere, non esiste perché non c'è, sul piano strettamente dogmatico, la figura dell'autorità religiosa. Esiste la figura del funzionario religioso, cioè di uno studioso dell'Islam, uno che è in grado di guidare la preghiera collettiva o di leggere e di istruire sul Corano, ma non esiste il corrispettivo del sacerdote, del vescovo o, ancor di più, del Papa, in seno all'Islam. Ecco la ragione per la quale assistiamo alla proliferazione di gruppi, di movimenti, di esponenti, di leader islamici... C'è uno studioso egiziano che nel 1999 si è preso la briga di censire l'insieme dei movimenti, dei gruppi, delle comunità, delle sette islamiche, ed è arrivato a conteggiarne circa ottocento in tutto il mondo. Quindi su questo piano è impossibile individuare un interlocutore. Quello che invece è possibile fare, ed è doveroso fare, è individuare degli interlocutori tra le persone e, a prescindere da ciò che dice o non dice il Corano, a prescindere da ciò che è la rappresentazione specifica dell'Islam fatta da altri, accettino i diritti fondamentali dell'uomo e i valori non negoziabili, e le regole che rappresentano il fondamento della nostra società. Su queste basi è possibile ed è doveroso individuare degli interlocutori, anche perché noi dobbiamo porci la domanda: che cosa vogliamo? Noi non stiamo parlando della necessità di individuare un interlocutore a livello universale per il miliardo e trecentocinquanta milioni di musulmani presenti in oltre cinquanta Paesi; quello che a noi interessa è che qui, a Merano, in Italia, in Europa, ci sia la possibilità di dar vita ad un modello di convivenza sociale in cui tutti coloro che condividono lo stesso stato giuridico rispettino delle regole comuni, in modo tale da contribuire insieme alla crescita e alla costruzione comune; è quello che ci interessa. Ed è un ambito che riguarda le persone, che riguarda la ragione, che riguarda una sana laicità. E, nel momento in cui afferma dei valori, dei diritti, che sono universali ed assoluti ed oggettivi, questi valori acquistano anche una piena legittimità sul piano della trascendenza, di una autentica religione. Ma noi dobbiamo partire dalle persone, dobbiamo partire dalla ragione, dobbiamo partire da quella sana laicità, che non è il laicismo. E dobbiamo fare tutto quello che nella concretezza si traduca nel bene comune e nell'interesse generale. Grazie.

### **Dr. Roberto Vivarelli:**

Grazie a Magdi Cristiano Allam. Essere qui per lui non è semplice come magari per noi che, sì, siamo usciti una sera; è già importante essere in tanti. È veramente una vita difficile la sua. Lo ringrazio a nome dell'Associazione, a nome di tutti voi che siete qui. Come sempre lui avrà la più grande disponibilità a firmare, a dedicare il proprio libro a chi di voi lo gradisce. Il libro è in vendita all'uscita ed è anche una possibilità non solo per leggere noi tutte le cose che ha detto e molte di più, specificate e dettagliate meglio, sul racconto della sua conversione, dei Sacramenti, su cosa rappresentano, ma a mio parere è anche una bella occasione per fare un regalo, per regalare a delle persone care, perché è un libro molto importante.

Il prossimo appuntamento che propone l'Associazione Culturale Giorgio La Pira sarà con una mostra che si farà nel mese di novembre al Centro della Cultura di Via Cavour. Sarà una mostra su Dante, sul *Paradiso* di Dante in particolare, e l'8 novembre, un sabato, verrà introdotta da un poeta, da uno scrittore, Davide Rondoni. Chi gradisce ricevere a casa la segnalazione di questi appuntamenti può lasciare il proprio indirizzo al banchetto dei libri.

Grazie a Magdi Cristiano Allam e grazie a tutti voi.

### **Note Biografiche sul relatore**

**Magdi Cristiano Allam** è vicedirettore ad personam del "Corriere della Sera". È particolarmente attento e appassionato alle tematiche che concernono la realtà dei modelli di convivenza sociale in Occidente, quali democrazia e diritti umani, identità nazionale e cittadinanza, immigrazione e integrazione. Nato al Cairo nel 1952, si è laureato in sociologia all'Università La Sapienza di Roma. Da Mondadori ha pubblicato: *Diario dall'islam* (2002), *Bin Laden in Italia. Viaggio nell'islam radicale* (2002), *Saddam. Storia segreta di un dittatore* (2003), *Kamikaze made in Europe. Riuscirà l'Occidente a sconfiggere i terroristi islamici?* (2004), *Vincere la paura. La mia vita contro il terrorismo islamico e l'incoscienza dell'Occidente* (2005), *Io amo l'Italia. Ma gli italiani la amano?* (2006), *Viva Israele. Dall'ideologia della morte alla civiltà della vita: la mia storia* (2007). Ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali, tra cui il Premio Saint-Vincent di giornalismo, l'Ambrogino d'oro del Comune di Milano, il Premio internazionale Dan David e il Mass Media Award dell'American Jewish Committee. Tramite il suo sito [www.magdiallam.it](http://www.magdiallam.it) promuove un movimento per la riforma etica della cultura politica e delle istituzioni pubbliche in Italia. È sposato con Valentina Colombo e, complessivamente, hanno quattro figli: Sofia, Alessandro, Martino e Davide.